

Roma

Le Mura Aureliane cambiarono il mondo

di MATTEO NUCCI

È il monumento più grande e meglio conservato della Roma antica. Chiunque oggi si aggiri per la città difficilmente può evitare un contatto quotidiano. Sotto le sue porte scorre convulso il traffico e si aprono strade dai nomi antichi, eppure l'opera che volle Aureliano nel 271 d.C. si cita in occasioni rare. Spesso, si parla di Mura Aureliane più che altro per definire la zona entro cui sono assicurate tariffe agevolate dei taxi diretti verso gli aeroporti. Nel frattempo, però, è un libro pubblicato a Cambridge da uno studioso danese che insegna a New York a gettare nuova luce sull'importanza di questo monumento dimenticato. In *The Aurelian Wall and the Re-fashioning of Imperial Rome, AD 271-855* («Le Mura Aureliane e la riorganizzazione della Roma Imperiale, 271-855 d.C.»), Hendrik Dey ci spiega il motivo per cui le Mura sono arrivate a noi in condizioni di

così straordinaria integrità tanto che dei 19 chilometri originari ne restano più di 12. E non si tratta di un motivo così scontato. Se infatti fino a oggi si tendeva a credere che le Mura fossero state restaurate, nei secoli, per mantenere in vita la loro funzione difensiva, Dey ci spiega che il motivo fu anche e perlopiù ideale. Dal V al IX secolo, infatti, la città si spopola, perde il suo ruolo e, in questo disfacimento, la funzione protettiva della cinta muraria viene meno. Tuttavia il papato non rinuncia mai, anche nei secoli più bui, a pagare lavori di restauro per mantenere in vita la grande opera voluta da Aureliano e il motivo è appunto ideale: persal'originaria funzione, le Mura ne acquistano una simbolica. Diventano il simbolo grandioso di una Roma a sua volta simbolica: simbolica di un potere e una centralità unici, irrimediabilmente passati ma al tempo stesso indimenticabili, eterni. Questi simboli il papato recla-

mava per sé.

«Oggi non ne siamo più consapevoli, ma le Mura continuano ad avere una funzione strutturante per la città, basta guardare una mappa: Roma in fondo è questa» spiega Riccardo Chiaradonna, professore di filosofia antica a Roma Tre, specialista del periodo in cui l'opera fu realizzata: «Come

dice Dey nel suo bel libro, servirà ora uno studio che racconti la funzione delle Mura dal IX secolo in poi. Di cose ne sono capitate. E certo è inspiegabile la scarsa attenzione turistica. Roma è il Colosseo, il Pantheon, il Campidoglio, ma le Mura Aureliane mai». Siamo venuti a parlarne nel Museo delle Mura, una porticina a Porta San Sebastiano, gradini che s'immergono nel silenzio assoluto (www.museodellemuraroma.it). Uno dei custodi, Matteo Costantini, ci spinge a salire sulla torre, da cui si gode un panorama mozzafiato dell'Appia e della città tutta. Ripete che questa è una meraviglia quasi ignota, frequentata da una ventina di persone al giorno. «Quando Aureliano avvia il progetto - racconta Chiaradonna - Roma sta attraversando la sua crisi più nera. È il periodo chiamato anarchia militare: gli imperatori si susseguono, l'esercito è difficile da gestire, i confini insicuri. Per secoli non c'era stato alcun bisogno di proteggere la città e le mura di Roma erano rimaste quelle costruite circa sei secoli prima: le cosiddette mura serviane, che cingevano in sostanza i Sette Colli. Ne possiamo vedere un frammento ben conservato alla Stazione Termini. Quando Aureliano sale al potere, invece, la situazione è drammatica e Roma rischia di cadere. I suoi cinque

anni da Imperatore però segnano una svolta. Aureliano è uno dei cosiddetti imperatori illirici che, provenienti dai Balcani, non sono raffinati come Adriano e Marco Aurelio; sono anzi perlopiù piuttosto rozzi, ma anche ottimi generali, amministratori efficienti. Controllano l'esercito, combattono, riordinano le finanze, consolidano i confini. Credono in Roma. E la salvano dalla crisi. Aureliano in questo è esemplare. È spesso lontano a combattere. Proprio per le sue lunghe assenze e il pericolo sempre più concreto di invasione (i Goti nel 267 avevano devastato buona parte dell'Impero), avvia quest'opera ingegneristica eccezionale che probabilmente è conclusa dopo la sua morte violenta avvenuta solo cinque anni dopo. Un'opera che divenne subito un modello, tanto che altre città cominciarono presto a munirsi di cinte fortificate».

L'aspetto che le Mura hanno oggi non è però quello originario. Sarà Onorio tra il 401 e il 403 a raddoppiarne l'altezza e a modificarne certi particolari per contrastare le nuove ar-

LA RICERCA

Un libro dello studioso danese Hendrik Dey rivela il segreto dell'integrità del monumento simbolo di una svolta epocale

mi con cui i Goti tentavano di assaltare la città. «Del resto, il sacco di Roma non avvenne per la debolezza delle Mura - dice Chiaradonna - Alarico, nel 410, entrò dalla Porta Salaria che gli fu aperta da dentro. Ma questo poco importa. Quel che importa è la svolta epocale che rappresenta la costruzione

delle Mura. Architetti e ingegneri possono ammirare l'opera, le sue quattordici porte principali che in gran parte sono ancora in piedi, i servizi igienici, le torri e le costruzioni che furono incluse nel perimetro fortificato, come la Piramide Cestia e la caserma dei pretoriani (Castro Pretorio). Ma c'è

un dato ancora più importante. Con le Mura Aureliane cambia il mondo. Si chiude un'epoca e se ne apre un'altra. Considerate questo. Nel 270 muore Plotino, il più grande filosofo del cosiddetto tardo-antico. Con lui nasce il neoplatonismo. Proprio mentre il cristianesimo si sta consolidando,

Dalla crisi del III secolo, insomma, Roma esce ripulmandosi. Il mondo mediterraneo è ormai diviso in un Occidente dove si parla latino e in un Oriente dove si parla greco. Non può tornare Augusto, questo è ovvio, ma Roma non finisce. È insieme il tramonto del mondo antico e l'inizio di un nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra e in alto due immagini delle Mura Aureliane che mostrano il tratto dove si apre Porta San Sebastiano sede anche del Museo delle Mura. Nel tondo la moneta d'oro dell'imperatore Aureliano

